



Lucchetta, «star» della Philips

Pallavolo L'Italia schiaccia l'Europa

ROMA. L'Italia della pallavolo ha cambiato pelle. Da sei mesi, a suon di vittorie, ha scalato l'Unione Sovietica dal posto più alto del podio in Europa sia con la nazionale sia a livello di club. La conferma quindi dalle ultime due grandi vittorie di Philips (in Coppa dei Campioni) e Maxicono (in Coppa delle Coppe). I protagonisti, in nazionale come nei club, sempre loro: Lucchetta, Bernardi, Cantagalli e Zorzi. Un lavoro che va avanti da oltre dieci anni che ha regalato al volley italiano delle pagine davvero esaltanti. L'arrivo degli stranieri nelle file dei club ha poi alzato ulteriormente il livello tecnico del campionato che, a detta di tutti, è il migliore del mondo. Anche il tecnico della nazionale azzurra Julio Velasco conferma: «Il volley italiano sta raccogliendo quello che ha seminato molto tempo fa. Si sono susseguiti tre diversi cicli che, dall'inizio degli anni '80, hanno visto tre città eccellere, tre diversi tipi di pallavolo, emergere e trionfare. Mi riferisco a Torino, Parma e Modena».

Adesso l'Italia è considerata la nazione che con Cuba e Brasile, ha le maggiori chance di aggiudicarsi i mondiali in programma a Rio de Janeiro (Brasile) nel prossimo ottobre. La World League (torneo tra le migliori nazionali del mondo) sarà la prima vera occasione per gli azzurri di mettersi in luce in campo internazionale. A livello di club, invece, le italiane dal 1980 hanno ottenuto risultati di grande rilievo internazionale. La Maxicono infatti da tre anni puntualmente conquista la Coppa delle Coppe. Nel dicembre scorso si è aggiudicata la Coppa del Mondo per club e nel 1984 e 1985 ha vinto la Coppa dei Campioni. La Panini (ora Philips), dopo essere stata seconda al C&A di Mosca, per tre anni di seguito, domenica si è aggiudicata, per la prima volta nella sua storia, la fatidica Coppa dei Campioni. Lo scorso anno le due squadre che quest'anno hanno trionfato in Europa (Maxicono e Philips) deciderà anche le sorti della Supercoppa, in programma a Modena il 28 marzo prossimo. Per la Coppa Confederale il dominio italiano è quasi totale. In dieci edizioni, sei sono state le vittorie. La pallavolo italiana ha iniziato il suo volo verso la supremazia nel mondo con la nascosta sicurezza che tutto questo non si riveli un atterro bluff. Intanto gli schiacciatori d'Italia continuano ad imperversare su i parquet di tutto il mondo. Maxicono Parma-Philips Modena molto probabilmente sarà la sfida finale del campionato più bello e costoso. E la Via Emilia, padrona d'Europa, continuerà a sognare... □ L.Br.

L'azzurro vince in Svezia e chiude trionfando una stagione che sembrava dovesse decretarne il tramonto. Nell'insidioso slalom di Saalen, il bolognese, ha dimostrato di non avere rivali fra i pali stretti



Il «resuscitato» Tomba in compagnia dell'allenatore Gustavo Thoeni

Tomba a scoppio ritardato

Terzo trionfo stagionale di Alberto Tomba in slalom. Il campione ha costruito, su un tracciato difficile e insidioso, un successo straordinario. Certo, il ragazzo era più fresco e più motivato degli avversari, logorati da una Coppa lunga e tormentata. Ma ciò non toglie un millimetro allo spessore di una vittoria grandissima sia dal punto di vista agonistico che da quello tecnico.

REMO MUSUMECI

A Geilo, l'otto marzo, aveva dedicato la vittoria a tutte le donne. Ieri la vittoria l'ha dedicata a Roberto Grigis e a Oswald Teetsch, i compagni che smettono. Alberto Tomba non è più l'uomo solo, è tornato in squadra, ha smesso di essere il giososo personaggio preoccupato soprattutto di far divertire gli altri e di accontentare tutti. Ieri sulla neve di Saalen, Svezia, ha colto il tredicesimo trionfo in Coppa (nona volta in slalom) realizzando un capolavoro. La pista svedese era strana perché sulla neve artificiale si era accumulata molta neve fresca che gli organizzatori solo in parte - servendosi di un elicottero - sono riusciti a togliere. E dunque era impor-

ta parte con numeri bassi. Armin Bittner aveva il numero 3 mentre Alberto Tomba aveva il numero 14. Il tedesco ha trovato una pista con poche tracce mentre l'azzurro ha dovuto spingere con gelida furia per trovare la traccia ideale tra le tante incise sulla neve. Al termine della prima discesa l'azzurro era quinto a 62 centesimi dal tedesco: «Difficile recuperare tanto spazio ma non ho niente da perdere». Si è lanciato dal cancello di partenza con l'intenzione di stordire Armin Bittner che sarebbe sceso quattro minuti più tardi. Ed è bello poter dire che ha scritto una splendida pagina nella storia dello slalom. Ingermar Stenmark - 40 vittorie in

Coppa tra i pali stretti - aveva capito tutto affermando che il ragazzo italiano è il più grande slalomista di sempre. Perché quel che fa Alberto nessuno sa farlo. Lo stile innanzitutto, poi la potenza e infine il gioco tra i pali non alla ricerca del percorso più breve ma di quello più utile. Alberto Tomba è nato con lo slalom nel sangue. Per lui la Coppa di questa stagione è finita perché mancano solo due discese libere: ha vinto a Waterville Valley, a Geilo e a Saalen mentre a Veysonnaz è finito secondo. In sole quattro gare, sulle nove del programma, è riuscito a concludere la Coppa dello slalom al secondo posto. Ha chiuso da trionfatore una stagione che sembrava dovesse decretare il tramonto precoce di un campione destinato a danzare solo tra stagioni.

Alberto non dà l'idea, osservandolo e ascoltandolo, che ami altri tracciati oltre a quelli dello slalom. È sarà interessante la battaglia dialettica che si svilupperà tra lui, i dirigenti e i tecnici per decidere il da farsi per la prossima stagione. Col ritiro di Pirmin Zurbriggen si

La resa di Bittner

SAELEN. La cronaca è strettamente legata al duello Bittner-Tomba. Nella prima discesa il tedesco ha chiuso in vetta con 10 centesimi sull'austrico Rudi Nierlich, con 33 sull'altro tedesco Peter Roth, con 47 su Pirmin Zurbriggen e con 62 su Alberto Tomba. Nella seconda discesa, dopo una bella esibizione dello svedese Jonas Nilsson, è toccato ad Alberto Tomba scendere i 15 mila spettatori che hanno sfidato il freddo e la minaccia di nevicata. E Alberto Tomba ha disegnato una mancha magistrale costringendo all'affanno il grande rivale. Complessivamente buona la prova della squadra italiana che conta Konrad Ladstaetter al sesto posto, Carlo Gerosa al 12 e Josef Polig al 14.

Pirmin Zurbriggen, molto rilassato, dopo l'ottimo quarto posto della prima discesa,

è ruzzolato nella seconda. Ma già era in ritardo al rilevamento intermedio. E comunque al campionissimo svizzero non si può più chiedere nulla. Molto buona la prova del giapponese Tetsuya Okabe, che è uno slalomista puro, mentre ha ancora deluso il norvegese Ole Christian Furuseth. LO SLALOM - 1. Alberto Tomba (Ita) 1'37"70. 2. Rudi Nierlich (Aut) a 65/100. 3. Armin Bittner (Rit) a 85/100. 4. Tetsuya Okabe (Gia) a 1'50. 5. Peter Roth (Rit) a 1'52. 6. Konrad Ladstaetter (Ita) a 1'66. 7. Jonas Nilsson (Sve) a 1'85. 8. Michael Tritscher (Aut) a 1'87. 9. Thomas Stangassinger (Aut) a 2'33. 10. Ole Christian Furuseth (Nor) a 2'52. LA COPPA DI SLALOM (finale) - 1. Armin Bittner punti 150. 2. Alberto Tomba 95. 3. Ole Christian Furuseth 95. 4. Michael Tritscher 93. 5. Bernhard Gstrein 91.

Ferrari in panne. Il direttore sportivo: «Per favore niente processi»

Il cavallino rimane un gambero Ma per Fiorio non è crisi

Non sparate sul direttore sportivo. L'aria smarrita di Cesare Fiorio esprime una muta e accorata richiesta di comprensione, se non proprio di indulgenza. Si muove trafelato tra il motor-home e il box, i capelli ritti in testa, cercando tra bielle, viti e pulegge una spiegazione alla cocente disfatta del cavallino rampante, che alla sua prima uscita si trova già sbattuto sul banco degli imputati.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPECELATRO

PHOENIX. «Non parliamo di ipercrisi della Ferrari o di non competitività della vettura». In occasioni del genere, Cesare Fiorio sfodera un coraggio da leone, lui per solito incline alla moderazione, alla mediazione. Tutti hanno abbandonato la navicella alla deriva. Piero Fusaro, il presidente, è già a New York, dopo essere passato in Arizona per dare il suo conforto morale alla squadra prima della gara. Alain Prost e Nigel Mansell, neanche a parlarne. Usciti con volti cupi dalle macchine costrette a fermarsi, hanno rapidamente imboccato la via dell'albergo, bottonchando spiegazioni inintelligibili o quasi, su cui spiccava un «blow up» manselliano, un'esplosione dunque, ed oviamente del motore. La Ferrari? Hanno altro a cui pensare. Mansell ha un aereo in serata per Dallas, dove raggiungerà l'amico Greg Norman, virtuoso del golf, con cui farà qualche buca assieme.

Prost dimenticherà le tristezze della domenica sul «green» dell'hotel Phoenician. Ma, prima di avviarsi, tenta di consolarsi, e di convincere se stesso e gli altri, che il secondo posto era alla sua portata. «Ma sì, la macchina andava bene. Non ci fosse stato quell'inconveniente...». Non resta che lui, Cesare, ad affrontare gli angeli di una stampa tutt'altro che tenera nei suoi confronti e nei confronti di un cavallino che, dopo aver attizzato speranze di gloria, non riesce a portare al traguardo neppure una macchina e vede davanti a sé lo spettro di una crisi nera. Che altro nome, infatti, dare a questa disfatta? «Beh! Il bilancio è certamente negativo - ammette il direttore sportivo con aria aggrottata -. Anche perché sono affiorati problemi su cose che avevamo sperimentato a lungo e che avevano funzionato a dovere fin qui. Non sta fermo un attimo. Ha un lungo conciliabolo telefonico con

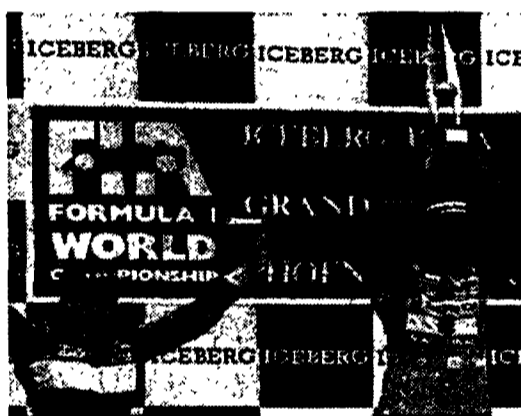
Pierluigi Castelli, responsabile dello sviluppo dei motori, mentre meccanici e tecnici sono chini sul cappezzale delle «rosse» nel tentativo di arrivare ad una diagnosi soddisfacente.

«Non è il motore, posso escluderlo - annuncia quasi soddisfatto al termine di un lungo consulto -. In un primo tempo pensavamo anche noi che Mansell fosse stato tradito dal motore, ma invece è stata la frizione a metterlo fuori gara». Viene chiamato a testimone Maurizio Nardò, che prima si schiacciò, poi scende coraggiosamente nell'arena in aiuto del suo direttore e illustra con indubbia perizia gli effetti perniciosi del pacco del volano sulla frizione. Sta bene per Mansell, ma Prost? Arriva anche la seconda diagnosi: il francese in rimonta, che quasi aveva ripreso Nelson Piquet in quarta posizione, è stato beffato da un serbatoio da cui è cominciato a uscire l'olio che invece doveva arrivare al cambio: aumento a dismisura della pressione e palatrac.

«M noi ce n'eravamo accorti con la telemetria due giri prima che Alain si fermasse - aggiunge Fiorio a parziale consolazione -. Mentre per Mansell all'ultimo la telemetria non ha segnalato nulla di irregolare. Adesso torniamo in Italia con i reperti per vedere

quello che si può fare nel poco tempo che abbiamo prima della gara in Brasile». Quello di cui Fiorio cerca di non accorgersi è che il cavallino sembra aver fatto un salto a ritroso di un anno, quando la sua affidabilità era a zero. Considerazioni che per lui sono perlopiù impertinenti. «Troppo presto per istituire processi. Questo circuito certamente non era adatto alle nostre caratteristiche. La Tyrrel c'è rimasta indietro per tutto l'inverno. E parlo di distacchi consistenti: due secondi, due secondi e mezzo in media. Ma qui la potenza del motore contava poco, e si è visto, proprio con la Tyrrel, quale peso abbiano avuto le gomme. Non voglio dire che oggi la Goodyear sia inferiore alla Pirelli; sono su un piano di equivalenza, ma questa pista cittadina favoriva le macchine meno veloci, esaltando il fattore pneumatici».

Senza star troppo a guardare alle gomme, ha però vinto il McLaren di Senna, in testa all'inizio con Gerhard Berger, che poi si è messo ko da solo, prendendo in curva freno ed accelerando contemporaneamente. Dopo tutti i timori sollevati dalle prove e dai confronti diretti, questo primo posto stabilisce le giuste distanze e prospetta un campionato all'insegna di una dittatura anglo-giapponese.



Alesi ancora un gradino sotto Senna

Alesi erede di Prost? «È già tanto arrivare secondo»

PHOENIX. La battuta maligna che circola adesso in Formula 1 è che la Ferrari abbia sbagliato francese. Bravo Alain Prost, anche se ogni giorno di più appare come il monumento a se stesso, ma la grinta che ha tirato fuori quel ragazzo di Avignone, che a giugno metterà ventisei candeline sulla torta di compleanno, ha lasciato tutti a bocca aperta. Ayton Senna per primo. «Un sogno per me misurarmi così, da pari a pari, con quello che appena due anni fa era il mio idolo, affascinante e irraggiungibile come tutti gli idoli». Occhi sicuri come scura è la pelle, sguardo deciso, fisico da atleta, Jean Alesi, nelle cui vene scorre il sangue siciliano di una famiglia di Alcamo, ha la modestia che si conviene a chi voglia arrivare in alto, quel tanto che basta per non compromettere i

rapporti con i potenti. Delle sue capacità aveva già dato qualche saggio lo scorso anno, arrivando quanto al suo Gran premio d'esordio, a Le Castellet, e ripetendosi in Spagna. E da quella prima stagione è uscito con il titolo di «erede di Prost». Titolo che non rigetta, ma a cui fa sapientemente la tara. «Prost? Per il momento, mi sembra lontano anni luce. Se ne riparerà, semmai, tra una decina d'anni. Ma il mio modo di vedere, è che Ayton, che purtroppo non avevo alcuna possibilità di battere».

«A questo punto della mia carriera - continua -. un secondo posto è una grande soddisfazione. Sono contento di me. È già bello, più che bello. Poi vedremo se da questo secondo posto nascerà qualcosa di ancora più bello». □ Giu. Ca.

Basket. Finale col Real Madrid Per la Knorr ultimo sprint per acchiappare quella inafferrabile prima Coppa

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Knorr-Real Madrid, finalissima di Coppa delle Coppe, e poi giovedì sera Barcellona-Philips Milano in Coppa dei Campioni. La lunga sfida dei canestri tra Italia e Spagna comincia nel tardo pomeriggio di oggi (ore 18.30) al Palagoglio di Firenze. Per Bologna, al suo terzo appuntamento finale in Europa, affiorano ricordi lontani ma sempre presenti. A Milano, 28 marzo 1978, la Virtus perde contro la Gabetti Cantù la sua prima finale di Coppa delle Coppe. Tre anni dopo, a Strasburgo, un'altra delusione nell'appuntamento decisivo in Coppa dei Campioni contro il Maccabi. Una bacheca ricca, quella della società bolognese: dieci scudetti, quattro Coppe nazionali ma che mostra solo polvere sul piano riservato ai trofei internazionali. «Quando arrivi a Bologna otto anni fa - ricorda Roberto Brunamonti - la Virtus era la realtà del momento. Due scudetti consecutivi, la squadra sempre in finale. Cantù e Varese erano agli ultimi fuochi, Milano non aveva dato ancora il via al suo ciclo irripetibile. Eppure a Bologna tutti - giocatori, tifosi, dirigenti - non avevano parole che per quella finale di Strasburgo. Un incubo, un ricordo quasi angoscioso per questa città dove la pallacanestro è considerata una specie di religione».

La sete di vincita della Virtus giustifica quindi in buona parte l'attesa per la finale di oggi contro il Real Madrid, lo squadrone spagnolo ricco di gloria e protagonista di molte finali europee. Il palcoscenico è il Palagoglio di Firenze, sede comoda per la squadra bolognese e per i suoi tifosi che seguiranno in tifologia la

Knorr. Imponente il servizio d'ordine predisposto dal questore di Firenze che considera questa trasferta dei tifosi bolognesi «a rischio» per la rivalità calcistica tra le due città. Duecento agenti di pubblica sicurezza «scorteranno» il treno speciale dei tifosi della Knorr che arriverà in mattinata alla stazione di Campo di Marte. I «bookmaker», nelle ore della vigilia, danno Bologna favorita ma Brunamonti appare cauto: «In questi giorni anche noi giocatori abbiamo avvertito la grande attesa che c'è intorno alla partita. Giocare a novanta chilometri da casa con il pubblico a favore apparentemente è un vantaggio. Ma una partita unica, senza possibilità di appello come questa, può riservare di tutto».

L'anno scorso il Real prevalse nella finale di Coppa delle Coppe piegando ad Atene l'orgoglio di Caserta grazie ai 62 punti di Drazen Petrovic. Attualmente, la «versione» cestistica del più famoso club calcistico della Spagna, non appare però più lo stesso squadrone temibile di dodici mesi fa. Una stagione disgraziata, quella dei madridisti, segnata dalla fuga nell'Nba di Petrovic, dall'infortunio occorso a Birjukov, e dalla morte di Fernando Martin in un incidente d'auto. Queste le formazioni di stasera:

Knorr: 4 Brunamonti 5 Romboli 6 Coldebella 7 Tasso 9 Richardson 11 Binelli 12 Clemon Johnson 13 Rigbi 14 Gallinan 15 Bon 20 Richardson. All. Ettore Messina.

Real Madrid: 4 Llorente 5 Anderson 6 Romay 8 Cabral 9 Santos 11 Perez 12 Villalobos 13 Cargal 14 Frederick 15 Martin. All. George Kari.

Arbitri: Zych e Rigas.

corsivo

In tv per quattro gatti

Mezzanotte, l'ora preferita dai fantasmi, è diventata da un po' di tempo a questa parte l'appuntamento fisso per tutti gli appassionati di basket. La partita di stasera è stata programmata - regolarmente registrata - su Rai due alle 0.05. Un orario impossibile, quando mezza Italia sarà tra l'altro già al risultato. E già andrebbe bene... E quasi scontato infatti che il match slitterà verso l'alba per i consueti

«sforamenti» della serata. La Rai dopo aver strappato con fior di quattrini alle reti concorrenti i diritti, si fa del male da sola: e la notte si riempie di rimbalzi e tiri per soli quattro gatti. Un boom-rang per il basket che - nonostante l'accordo plurimilionario stipulato da Lega e Rai - conferma di non avere ancora negli spazi televisivi l'audience e la forza contrattuale che alcuni suoi dirigenti a torto gli attribuiscono. □ L.I.

Oriundi: minacce di sciopero Domenica partite in ritardo

BOLOGNA. La Giba scende sul sentiero di guerra. L'associazione sindacale dei giocatori italiani di basket ha deciso di ritardare l'inizio delle partite di domenica prossima e ha minacciato di scioperare completamente nella giornata successiva per opporsi al ventilato arrivo degli oriundi in campionato. Sabato scorso la Lega delle società aveva di fatto rinviato la decisione sul problema limitandosi a costituire una commissione di studio. Ma l'atteggiamento «pilatesco» dell'assemblea delle società non è evidentemente bastato all'associazione dei giocatori che nelle scorse settimane si era opposta all'arrivo dei giocatori oriundi. La Giba, tutelando il posto-lavoro dei suoi associati, intendeva mantenere la normativa esistente (non

più di due giocatori provenienti da federazioni straniere tesserabili per squadra) e aveva chiesto di essere riconosciuta e ascoltata.

In un suo comunicato, la Giba e il suo presidente Renato Villalta hanno definito «delittuosa» la decisione della Lega, lamentando l'assenza di risposte da parte delle società e della Federazione e annunciando le sue forme di lotta. L'assemblea straordinaria ha deliberato di ritardare di dieci minuti le partite di domenica prossima (compreso l'anticipo di sabato) a partire dal fischio con cui gli arbitri segnalano tre minuti prima della «palla a due» gli ultimi istanti del riscaldamento per le due squadre. Il ritardo dovrebbe essere quindi di sette minuti.

SPORT IN TV

Raidue. 16.15 Ciclismo. Tirreno-Adriatico. 7 tappa: Grottaferrata-Acquasanta Terme. 18.29 Tg 2 Sport. 20.15 Tg 2 Lo sport. 0.05 Basket, finale Coppa Coppe: Knorr-Real Madrid.

Raitre. 15.30 Videosport: Hockey su prato. Cus Bologna-H.C. Roma - Hockey su pista: Lodi-Nevata. Football americano: 18.45 Tg 3 Derby.

Tme. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22.15 Chrono-tempo di motori; 23.15 Siasera sport; 23.30 Golf club.

Capodistria. 13.45 Calcio, campionato argentino; 15.30 Boxe di notte - Juke box; 16.45 Basket Nba; 18.15 Wrestling spotlight; 19 Campo base - Sportime - Juke box; 20.30 La grande boxe - 21.30 Superwrestling; 22.25 Obiettivo sci; 23.25 Eurogolf; 0.25 Calcio, campionato argentino.

Sull'Adriatico Leclercq pedala verso Sanremo

Secondo successo di Leclercq nella Tirreno-Adriatico. Ieri il francese si è imposto per distacco sulla collina di Monte Urano con un poderoso allungo nel finale. Terzo Fondriest, quinto Rominger che conserva il comando della classifica con un vantaggio difficilmente colmabile per i suoi rivali. Ultime operazioni in vista della Milano-Sanremo che si disputerà sabato prossimo.

GINO SALA

MONTE URANO. Ancora una sparata di Jean Claude Leclercq, un francese che aveva già vinto la cronoscalata di Ravello e che uscirà da questa Tirreno-Adriatico con le gambe e la forma per disputare una bella Milano-Sanremo. Le-

clercq non è un tipo qualsiasi, vuoi per i suoi anni (28) e la sua esperienza, vuoi perché è stato campione nazionale nonché prim'attore nella Freccia Vallone '87. Ieri il ragazzo di Abbevile si è imposto con un contropiede fulmineo, un

buon quinto e sano e salvo Tony Rominger che nel foglio dei valori assoluti precede Leclercq di 2'31", un margine che pare decisivo agli effetti del risultato finale. Ieri lo svizzero si è mantenuto sulla di-

fensiva, o meglio ha controllato la situazione con intelligenza, mostrandosi nel momento in cui bisognava tenere gli occhi aperti. Rominger vuole il trionfo della Tirreno-Adriatico, ma pensa anche alla Sanremo, pensa, con giustificate ambizioni, alla classicissima di sabato prossimo.

La sesta tappa sembrava il tracciato di un elettrocardiogramma. Ondulazioni in quantità, per intenderci, una sequenza di gobbe, un terreno nevoso dall'inizio alla fine. Faceva da cornice il varioripinto, dolce panorama dell'entroterra marchigiano e per un lungo tratto i corridori sono rimasti in sintonia con l'ambien-

te. Andatura tranquilla, infatti, per un centinaio di chilometri e segnali di lotta da parte di Jaskula, Rooks, Anderson, Vinentini e Rocchi nei dintorni di Monterubbiano, quando cominciano le ostilità nei riguardi di Rominger. Più in là c'è il cozzolo di Monte Urano da scalare cinque volte e qui cerca di squagliarsela un terzetto composto da Giannetti, Roosen e Carcano. È un'azione pericolosa, è una minaccia per il «leader» della classifica poiché i fuggitivi s'avvantaggiano di un minuto e 33, perciò Rominger esce allo scoperto e con lui c'è Fondriest, c'è Delion, c'è il bravo Lelli, ma sponesi l'ardore di Roosen e compagni, ecco in ultima analisi il secco allun-

go di Leclercq che anticipa Maassen, Fondriest e Lelli. Oggi la settimana e penultima prova per andare da Grottaferrata ad Acquasanta Terme, 178 chilometri con Monte Torre e il Colle Galluccio, un terreno per mettere alla frusta Rominger che sembra però difeso da una corazzata di ferro.

Ordine d'arrivo: 1) Leclercq (Helvetia) km 192 in 5h07'39", media 37,445; 2) Maassen (Buckler) a 2"; 3) Fondriest (Del Tongo) a 8"; 4) Lelli (Arioste); 5) Rominger (Chateau d'Ax).

Classifica generale: 1) Rominger; 2) Leclercq a 2'31"; 3) Delion a 2'32"; 4) Roosen a 2'39"; 5) Fondriest a 2'40".